

ALESSANDRO IL MOLOSSO

e la sua spedizione in Italia

Come ho avuto occasione di rilevare recentemente ¹ la Cronaca di Ossirinco, datando al 334-3 la spedizione italiana di Alessandro il Molosso, ci conserva un dato prezioso che contrasta con la testimonianza di Livio ² ed è ad essa preferibile. La datazione ossirinchia è però solitamente trascurata dagli studiosi. Così essa è stata sostenuta dal Wuilleumier ³, ma ancora nella recentissima edizione della sua *Griechische Geschichte* H. Bengtson ⁴ segue W. Hoffmann ⁵ e pensa alla primavera del 334 (anno attico 335-4) anziché al 333.

Tenendo conto dell'indicazione della Cronaca, invece, è forse possibile calare l'avvenimento in una diversa situazione storica e, di conseguenza, darne una diversa interpretazione.

Quando Livio scrive che «*eo anno Alexandrum, Epiri regem, in Italiam classem appulisse constat*», inserisce la notizia nel bel mezzo di una situazione ben diversa da quella reale: i Romani sono certi della «*defectio sociorum nominisque Latini*» (VIII 3,8), la quale è invece già stata superata. E aggiunge che quel «*bellum, si prima satis prospera fuissent, haud dubie ad Romanos pervenisset*». Ma, evidentemente, si tratta qui di un'illazione più o meno coerente con una visione del Molosso coniata sulla fama del grande Alessandro suo nipote.

Di Alessandro d'Epiro Livio non dice qui altro. Più tardi lo storico riprende incidentalmente il filo del discorso affermando che, mentre l'esercito Romano rimaneva nell'agro Sidicino perché per il secondo anno correva voce che il Sannio fosse turbato *novis consiliis* (VIII 17,8), «*ceterum Samnites bellum Alexandri Epi-rensensis in Lucanos traxit, qui duo populi adversus regem escensionem a Paesto facientem signis conlatis pugnaverunt*» (17,9).

1 E. MANNI, *Fasti ellenistici e romani*, Palermo 1961, p. 69.

2 LIV. VIII 3, 6-7, ad annum 413 varr.

3 P. WUILLEUMIER, *Tarente*, Paris 1939, pp. 82 e 88.

4 H. BENGTSON, *Griechische Geschichte*, München 1960, p. 347.

5 W. HOFFMANN, *Rom und die griechische Welt im 4. Jahrhundert*, Leipzig 1934, p. 17 sgg., partic. p. 18 n. 28. Per ulteriore bibliografia sul tema cfr. P. TREVES, *Il mito d'Alessandro e la Roma d'Augusto*, Milano-Napoli 1953, p. 26 sg.

Aggiunge Livio (17,10) che « *eo certamine superior Alexander, incertum qua fide culturus, si perinde cetera processissent, pacem cum Romanis facit* ».

Dice dunque Livio che Alessandro sarebbe venuto ad una « pace » coi Romani; ma non si capisce di che pace possa trattarsi, se guerra diretta fra lui e Roma non si era fatta. Anche accettando, nella erronea connessione cronologica di Livio, che i Romani fossero allora in urto coi Sanniti tanto da non abbandonare l'agro Sidicino per paura di novità, e i Sanniti fossero in urto con Alessandro, non ne risulta infatti che ostilità fra Romani ed Epiroti si siano avute.

Si giunse però in quello od altro momento — possiamo ammettere seguendo Giustino ⁶ — ad un accordo chiarificatore indipendente da non avvenute ostilità. Ancora una volta Livio subisce dunque una tradizione che sottolinea la potenziale ostilità di Alessandro nei riguardi di Roma.

Io penserei volentieri ad una tradizione del tempo di Pirro, in cui la propaganda doveva puntare su precedenti storici, veri o falsi che fossero: se Pirro veniva come nemico di Roma, anche Alessandro poteva allora essere presentato almeno come un potenziale nemico dell'Urbe, anche se non proprio come un nemico aperto. Ed ecco il trattato con Roma trasformarsi in un trattato di pace, ecco la ipotetica inimicizia trasformarsi in una implicita ostilità: Livio non ha sentito il contrasto fra l'affermazione che Alessandro non combattè contro i Romani soltanto perchè la morte lo colse prima che il momento della lotta fosse giunto e quell'ostilità che implicitamente si ammetteva esistita se si accettava l'ipotesi di una pace.

Lo stesso fatto che in quell'anno — il 329 secondo Livio — l'esercito romano sarebbe rimasto inoperoso nel territorio sidicino, nonostante che « *Samnium quoque iam alterum annum turbari novis consiliis suspectum erat* » e che i Sanniti potessero invece unirsi coi Lucani contro il Molosso, lascerebbe d'altronde pensare che Roma non vedesse di mal occhio l'ostilità dei Sanniti contro il re straniero. Viene addirittura il sospetto che persino la *fama Gallici belli* (17,6) — dimostratasi poi infondata (17,7) — derivasse dal desiderio di lasciare mano libera contro il re ai Sanniti, di cui non potevano essere ignorati gli accordi coi Lucani.

6 IUSTIN. XII 2,12.

Ma è evidente che l'errore cronologico di Livio non permette a noi queste illazioni: esso è dovuto, fra l'altro, al desiderio di collocare questi fatti in un momento di possibile ostilità fra Roma e il Molosso.

Alessandro il Molosso, d'altronde, era giunto già fino a Pesto se di qui lo troviamo «*escensionem facientem*» (17,9), e la sua azione si faceva pericolosa.

Tutto ciò, abbiamo detto, è datato da Livio al 329 a. C.: consoli in carica sono infatti *A. Cornelius II* e *Cn. Domitius* (17,5). Ma è certo che la cronologia liviana, così come per il primo passo da noi ricordato, è inesatta anche qui e in un terzo passo su cui dobbiamo ancora fermarci e su cui ci fermeremo fra poco. Basti per ora dire che il Molosso sarebbe morto (24,1) soltanto nel 323 a. C. (= 428 varr.), il che è certamente contraddetto da altre testimonianze. Anche il capitolo 17 è dunque probabilmente fuori posto: se Livio giunge a scambiare la data di morte del Molosso con quella del Magno, è fin troppo evidente, del resto, che la fonte da lui seguita non è una fonte annalistica.

Così pure non era certamente annalistica la fonte seguita da Trogo-Giustino, che attribuiva al Molosso piani sull'Occidente analoghi a quelli del nipote in Oriente. L'una figura fa da contrappunto all'altra ⁷ ed è chiaro che un tale paragone non può essere stato fatto da una fonte romana, ma da una fonte epirotica.

Da questa fonte appunto — che trascurava la cronologia o l'indicava in modo non comprensibile a Livio o alla sua fonte — derivò a Livio stesso l'*excursus* del capitolo 24. Qui, ricordando sotto una data erronea la morte del Molosso, Livio riassume la vicenda italiana del re. Ma qui, anche, non è forse difficile ristabilire la data esatta: «*Eodem anno Alexandream in Aegyptum pròditum conditam, Alexandrumque Epiri regem ab exule Luciano interfectum sortes Dodonaei Iovis eventu adfirmasse*» (24,1), scrive Livio. La fonte dava dunque per la morte d'Alessandro la stessa data che per la fondazione di Alessandria d'Egitto: siamo cioè fra l'inverno 332 e l'estate 331, piuttosto verso il termine più basso ⁸.

Questa datazione, che del resto non si scosta gran che da

⁷ Liv. VIII 3, 6-7; IUSTIN. XII 2, 1-3.

⁸ Cfr. M. J. FONTANA, *Sulla cronologia del XVII libro di Diodoro*, in «*Kokalos*», II, 1956, p. 37 sgg. Per la discussione della data e i vari riferimenti bibliografici si veda anche P. TREVES, op. e l. cit.

quella comunemente accolta ⁹, dimostra, d'altronde, che sicuramente errata è anche l'indicazione cronologica del capitolo 17.

Ci si chiederà allora il motivo di questa tripartizione liviana delle vicende del Molosso; ma prima di tentare una risposta converrà vedere come Livio stesso riassume nel capitolo 24 l'intera sua azione: egli, ci dice lo storico, sconfisse più volte le legioni bruzzie e lucane, tolse ai Lucani Eraclea, colonia dei Tarentini, prese Siponto e Cosenza e Terina e altre città dei Messapii e dei Lucani, inviò come ostaggio in Epiro *trecentas familias inlustres*, ma, combattendo presso Pandosia, trovò la morte trafitto da un esule Lucano mentre tentava di salvarsi, sconfitto, traversando a guado un fiume.

Qui, in questo breve riassunto, i Sanniti non compaiono, e non possiamo dire, dunque, se si tratti di una involontaria omissione dovuta alla brevità del racconto o se, piuttosto, non si tratti di un'invenzione nel capitolo 17 là dove si dice che i Sanniti si affiancarono ai Lucani per combattere Alessandro. E, ancora, non si parla di Paestum; ma in questo caso il silenzio può essere giustificato dal fatto che questa città non rimase a lungo in possesso del re.

Certo, però, è chiaro che in Livio — o, per meglio dire, nella sua fonte — c'è un indubbio disorientamento: tutte le date sono errate e, per quanto riguarda i fatti, questi risultano così connessi con altri fatti la cui cronologia non sembra giustificare la connessione.

Quando, per esempio, Livio vuole collegare temporalmente la presenza dei Romani nell'agro Sidicino con l'alleanza sannito-lucana, è verosimilmente costretto ad inventare una permanenza giustificata soltanto da un sospetto («*Samnium quoque iam alterum annum turbari novis consiliis suspectum erat*»). O, anche, se quella permanenza non è inventata, si collega con un fatto che è certamente anteriore di non meno di un paio d'anni. Se ne deduce, unico dato attendibile, che Alessandro si trovò in lotta con Sanniti e Lucani mentre i Romani erano in guerra coi Sidicini. Ciò sta bene non già nel 329 ma nel 332. Nel 332, dunque, Alessandro era già giunto sul Tirreno a Paestum, che, appunto, è città ormai lucana ¹⁰. Perché i Sanniti potessero allearsi coi Lu-

⁹ Cfr. da ultimo H. BENGTSON, op. e l. cit. (anno 331-0). Per le altre datazioni cfr. P. TREVES, l. c., che preferisce il 332-1.

¹⁰ Posidonia-Paestum divenne lucana all'inizio del sec. IV: cfr. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II (1960), p. 178.

cani, però, occorre che non fossero impegnati sul fronte romano e proprio per questo potè verosimilmente trovare appiglio la notizia della «pace» coi Romani: perchè i Romani non avevano sicuramente impedito l'azione dei Sanniti.

Se teniamo fermo a questo punto, che riteniamo sufficientemente certo potremo collocare tra la venuta del re e l'arrivo a Paestum tutte le vittorie di cui parla Livio nel capitolo 24. L'estate del 331 vedeva verosimilmente già la fine dell'impresa e la morte del Molosso.

La breve vicenda — compresa tutta nello spazio di circa tre anni — era così conclusa. Roma aveva evitato l'urto ed aveva stabilito col Molosso, quanto meno, un *modus vivendi* che la confermava tra le πώλεις ἑλληνίδες¹¹. In quel momento essa stessa aveva interesse a veder contrastata e costretta ad arrestarsi la pressione che gli Italici del Sannio e della Lucania facevano di comune accordo verso le fertili pianure campane e verso le ricche colonie greche del Mezzogiorno. Utile, dunque, era un accordo col Molosso e l'accordo stesso potè essere raggiunto quando Alessandro si affacciò al Tirreno, a quello stesso mare che lambiva i territori di Cuma e di Capua ormai romane. Qui i Romani lottarono allora coi Sidicini e coi Caleni: siamo appunto, secondo la cronologia liviana di questi fatti¹², nel 332 a. C., proprio nel momento in cui è opportuno postulare la conclusione dell'accordo romano-epirota.

Come Roma anche Taranto, la città appunto che chiamò in Italia il Molosso, era minacciata da Italici: i Lucani che agivano a fianco dei Messapii. Ma la venuta del re non le fu di grande giovamento: il Molosso agì — fino alla morte — più per l'interesse proprio che per la difesa dei Tarentini, per conto proprio sembra avere stipulato trattati con Metaponto ed i Pediculi¹³, per conto proprio prese ostaggi ai Lucani e li inviò in Epiro¹⁴.

Non v'è dubbio, d'altronde, che W. Hoffmann abbia visto giusto, fin dal 1934, circa i rapporti fra Roma e il Molosso — sottolineando, senza però spiegarla, la forzatura dei dati operata dalle

¹¹ Per questa definizione cfr. E. MANNI, *Sulle più antiche relazioni fra Roma e il mondo ellenistico*, in «La Parola del Passato», 1956, p. 179 sgg.

¹² Liv. VIII 17,5 sgg., ad annum 422 varr.

¹³ IUSTIN. XII 2,12.

¹⁴ W. HOFFMANN, op. cit., p. 19; G. DE SANCTIS, op. cit., p. 278; F. SARTORI, *La Magna Grecia e Roma*, in «Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania», 1959, p. 154, etc.

fonti più tardi — e, press'a poco esattamente, ne abbia anche stabilita la cronologia.

Credo tuttavia che, ricollocando l'impresa di Alessandro accanto ai fatti narrati da Livio per gli anni in cui realmente il Molosso operò, il punto di vista dello studioso tedesco ne ricavi ulteriore conferma.

E, ancora, ritengo che sia possibile giustificare la presunta ostilità fra Roma ed Alessandro soltanto facendone risalire l'invenzione — che si ritrova in Livio e in Trogo, in Gellio ed in Pausania ¹⁵ — ad un autore vicino a Pirro. Anche se è ormai impossibile fare con certezza il nome di un tale autore, dobbiamo infatti pensare senza dubbio che esso sia vissuto in epoca tale da poter avere influsso su tutta la tradizione annalistica romana. In queste condizioni potrebbe essere il quasi ignoto Prosseno, autore di Ἐπειρωτικά ¹⁶.

Tra l'altro è stato giustamente rilevato che Alessandro è per lo più definito Epirota anzichè Molosso ¹⁷. Ciò sembra giustificare l'ipotesi di una redazione originaria influenzata dalla spedizione di Pirro. Non so invece quanto possa valere l'osservazione dello stesso studioso ¹⁸, il quale crede che Livio avesse « notizia di precauzioni adottate da Roma in vista dell'attacco del

¹⁵ GELL. N. A. XVII 215; PLUT., *de fort. Rom.* 13; PAUS. I 11,7.

¹⁶ I frammenti di Prosseno in F. JACOBY, *F.G.H.* III C, n. 703. Un accenno anche in E. MANNI, *Pirro e gli Stati greci nel 821-0 a. C.*, in « *Athenaeum* », 1949, p. 103, n. 5. Ma l'argomento meriterebbe forse di essere ripreso anche dopo la più recente bibliografia (e si veda a questo proposito anche P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957, p. 28 sgg.) e non può essere esaurito in questa sede. Ricorderemo soltanto che i titoli delle opere di Prosseno ci riportano all'ambiente di Pirro, del quale lo storico conobbe certamente le *Memorie* (cfr. PROXEN. *frg.* 9 Jac. = PYRRH *frg.* I Jac.). Gli Ἐπειρωτικά costituiscono il logico antefatto dei Περί Πύρρον Σικελικά; la Λακωνική πολιτεία e i Χαλκιδικά (per quest'ultima JACOBY, *F.G.H.*, III B, n. 425) ci richiamano al campo d'azione dell'Epirota.

Che Prosseno narrasse le vicende di Pirro dal punto di vista del re appare poi confermato dallo stesso frammento già citato (DION. HAL. XX 9-10). Che sia vissuto alla sua corte è dunque verosimile. Al III secolo comunque viene comunemente assegnato (cfr. anche G. DE SANCTIS, *op. cit.*, II, p. 361, n. 1).

F. JACOBY (*F.G.H.* II, *Kommentar*, p. 653) ritiene possibile che le *Memorie* di Pirro fossero comprese nello stesso archivio del re, che Geronimo di Cardia (citato da PLUT., *Pyrrh.* 17) avrebbe potuto consultare dopo la vittoria finale di Antigono Gonata. Se l'ipotesi corrispondesse sicuramente a realtà, se ne potrebbe cavare la conseguenza che Prosseno *dovette* essere il « Hofhistoriker » di Pirro. Ma l'ipotesi stessa non può essere considerata come sicuramente dimostrabile.

¹⁷ G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, p. 147, n. 81.

¹⁸ *Id.*, *ivi*, p. 146, n. 72.

Molosso [a Roma?] e di preparativi adottati con quella cautela che il malfido atteggiamento dei vicini suggeriva», e, esclusa la possibilità che si tratti di qualcosa da inquadrare nella tradizione posteriore — di quando cioè si credette che il Molosso fosse venuto per combattere Roma —, ne deduce che « questa psicosi bellica si era davvero impadronita dei Romani alla venuta del Molosso ».

A parte la comprensibile svista di citazione 19, mi sembra evidente che qui il Nenci erra riferendo il « *ceterum Romani* » all'inciso sui due Alessandri anzichè all'effettivo stato di tensione esistente fra Romani e Latini nel 336. Qui, in sostanza, Livio riprende il discorso interrotto: la lotta fra Romani e Latini sta avvicinandosi ed i Sanniti ne costituiscono il pretesto e lo schermo.

Ancora: per questo periodo — che è di vari anni anteriore all'arrivo del Molosso — i Romani presentano la propria politica come una difesa dei Sanniti *foederati* 20, nè, d'altronde, avrebbero potuto fronteggiare i Latini se con questi si fossero coalizzati i Sanniti.

Solo più tardi si riparerà di Sanniti in armi 21, ma — come s'è visto — è chiaro che anche qui si tratta di notizie cronologicamente sfasate perchè, almeno in 17,8, si fa riferimento ad un fatto del 332 a. C. — la battaglia di Sanniti e Lucani col Molosso — in un contesto che, per la parte romana, si riferisce già al 329 a. C. (consolato di A. Cornelio II e Cn. Domizio).

Mi pare fuori dubbio che Livio — o la sua fonte — ha contaminato malamente dati «eratostenici» e dati «varroniani» e attribuito all'anno 422 di Roma un avvenimento che così poteva essere datato soltanto partendo dalla data varroniana della fondazione dell'Urbe, ma che in realtà doveva essere indicato da un autore greco con un anno olimpico. Ancora una volta il pensiero corre ad un Epirota e, particolarmente, a Prosseno, che verosimilmente non avrà fatto cenno ad eponimi romani almeno per quella parte della sua Storia che non aveva i consoli come attori.

Prosseno, a sua volta, non giungeva direttamente a Livio, che — si può credere — si sarebbe avveduto dell'errore e lo avrebbe

19 Il passo su cui il Nenci si fonda è in Liv. VIII 3,8, non 24,4.

20 Liv. VIII 2,9; 4,10.

21 Liv. VIII 17,2; 17,8.

22 Licinio Macro? Elio Tuberone? Per queste possibili fonti di Livio basti qui un rinvio ad A. ROSENBERG, *Einleitung und Quellenkunde zur Römischen Geschichte*, Berlin 1921, p. 149 sg.

evitato, ma attraverso un annalista del I secolo ²² che avrà fatto il conguaglio fra l'anno olimpico e l'anno varroniano ²³.

Nessun motivo c'è comunque per dubitare che Alessandro abbia stipulato con Roma *foedus amicitiamque*. La discrepanza che a questo proposito si nota fra Livio ²⁴ e Trogo-Giustino ²⁵ lascia pensare ancora una volta ad una derivazione da fonte di lingua greca, che usasse il termine εἰρήνην in un contesto quale, ad esempio « εἰρήνην ἄγειν », spiegabile come conseguenza di *foedus amicitiaque*. Si tratterebbe, in sostanza, di un fraintendimento per certi aspetti analogo a quello che portò l'epitomatore di Livio a parlare di *societas*, anzichè di *amicitia* a proposito dell'accordo romano-tolemaico del 273 a. C. ²⁶.

Non si trattò, quindi, di un'alleanza militare — di cui del resto non v'è traccia in alcuna tradizione —, ma di un semplice accordo di φίλια o, al più, di un patto di non aggressione o anche di ripartizione di sfere d'interessi, analogo a quelli già precedentemente stipulati — senza guerra — fra Roma e Cartagine. In sostanza il re e Roma si impegnavano forse a tenersi a contatto per il caso di necessità. Non più di questo; ed infatti i Romani non si mossero quando i Sanniti si collegarono coi Lucani contro il re « che usciva da Paestum ». I Romani erano allora in pace con la Lega Sannita e certamente non erano in grado di muoversi soltanto per l'interesse del Molosso, chè non conoscevano l'uso di smembrare una terza potenza senza un *bellum iustum*.

Il Molosso può avere recriminato a questo mancato intervento e, forse, minacciato rappresaglie. Si badi bene, però, che queste ipotetiche minacce non sono affatto necessarie per spiegare l'atteggiamento delle fonti circa i rapporti romano-epiroti, atteggiamento che si spiega benissimo nel modo già detto.

Certo è, comunque, che l'intervento del Molosso diede a Roma la possibilità di assestare teste di ponte nel paese dei Sidicini: Teano divenne probabilmente città *foederata* ²⁷ proprio in quel periodo.

²³ La cronologia liviana è invece « eratostenica »: cfr. E. MANNI, *Fasti*, cit., pp. 30 e 48.

²⁴ IUSTIN. XII 2,12: « cum Metapontinis et Poediculis et Romanis foedus amicitiamque fecit ».

²⁵ LIV. VIII 17,10: « ... pacem cum Romanis fecit ».

²⁶ Cfr. E. MANNI, *L'Egitto tolemaico nei suoi rapporti politici con Roma*, I, in « Riv. di Fil. Class. », 1948, p. 79 sgg.

²⁷ G. DE SANCTIS, op. cit., p. 270 con n. 147.

Dal canto suo Taranto, liberata dal pericolo di doversi sottomettere essa stessa al suo soccorritore, ne ereditava l'alleanza coi Iapigi (Pediculi) se, come suggerì il De Sanctis ²⁸, li ebbe negli anni seguenti come compagni nella difesa di Eraclea ²⁹. Ma la sorte di Taranto rimaneva precaria: la pressione italica cresceva e soltanto Roma avrebbe potuto, molti decenni dopo, assicurare la pace e la convivenza delle diverse stirpi.

EUGENIO MANNI

²⁸ ID., p. 280.

²⁹ STRAB. VI 281 ricorda Μεσσαπίους forse per equivoco invece di Lucani; Dauni e Peucezii rappresenterebbero gli Apuli di cui parla IUSTIN. XII 2, 3-4, ma lo stesso Giustino ricorda anche (XII, 2,12) i *Poediculi*.